



URBAN NATURE

Diamo spazio alla biodiversità



Il valore della biodiversità nelle nostre città

REPORT WWF

wwf.it/urbannature

NATURA 4.0, UN NUOVO CAPITOLO DELLE SMART CITIES

di ANDREA GRANELLI, tecnologo, esperto di innovazione e membro del Consiglio Nazionale del WWF

*Le grandi città e soprattutto Londra assorbono la linfa migliore da tutto il resto dell'Inghilterra
(Alfred Marshall, Principi di economia)*

*La città non è un museo ove si raccolgono le reliquie, anche preziose, del passato; è una luce ed una bellezza destinata ad illuminare le strutture essenziali della storia e della civiltà dell'avvenire
(Giorgio La Pira)*

Nel 2008, per la prima volta nella storia, la **maggioranza della popolazione mondiale viveva all'interno delle città**. Nel 2014 gli abitanti delle aree urbane erano 3,9 miliardi e nella previsione dell'ONU saliranno a 6,3 miliardi nel 2050. Il fenomeno è diffuso su tutto il Pianeta.

La città diventa dunque il luogo non solo dei grandi problemi della contemporaneità - consumo energetico dilagante, produzione di gas serra, concentrazione della criminalità, povertà in crescita - ma anche - e forse soprattutto - delle grandi opportunità di sviluppo (non solo culturali e sociali ma anche economiche). Nelle città viene infatti prodotto più del **50% del PIL mondiale** e questa percentuale cresce nei paesi più sviluppati. I centri urbani occupano più del **2% della superficie terrestre** e in città viene **consumato circa il 90% delle risorse prodotte nel mondo**.

Le **Smart Cities** sono il capitolo recente di un libro che ha origini antiche e che ha cercato - nel suo svolgimento - di definire la **città ideale**, il luogo desiderato dove si sarebbe voluti (e spesso dovuti) vivere. E questa sua appartenenza al **pensiero utopico** ne svela alcune dimensioni ideologiche e irrazionali che sono spesso nascoste dal linguaggio asettico e apparentemente oggettivo della **tecnologica**.

Ed è in questa scia che si è formato il pensiero delle Smart Cities, costruito però non da filosofi o pensatori, ma da **tecnologi** e **uomini di marketing** di alcune multinazionali del digitale. E poi ha trovato terreno fertile nella Commissione Europea che - essendo più lontana dai temi gestionali - ha dedicato non poche risorse a concettualizzare e stabilire modelli e obiettivi irraggiungibili per il "buon governo" (uno per tutti il Patto di Lisbona).

Ma dietro il concetto di Smart Cities non c'è solo una visione di città ideale, di giusto governo, di impiego corretto delle tecnologie ma - cosa più delicata e problematica - ma una vera e propria **concezione antropologica** che descrive una realtà che si desidera venga **controllata dalle macchine** (da software di processo, agenti intelligenti, piattaforme di business intelligence) in quanto l'uomo senza tecnica si ritiene rimanga senza guida, strutturalmente disordinato, incapace e sostanzialmente egoista: una vera **idolatria**, dunque, **della tecnica**. A ben guardare il futuro richiamato dalle riflessioni sulle Smart Cities è più distopico che utopistico. Infatti le Smart Cities vengono vendute non tanto per attuare una città ideale quanto come **ricette necessarie per combattere un futuro apocalittico**, fatto di carenze energetiche, traffico invivibile, inquinamento diffuso e problemi diffusi di sicurezza.

Per questi motivi bisogna **reinserire il concetto e i valori della natura nel pensiero** (non solo utopico ma spesso molto - troppo - pratico) sul **futuro delle nostre città**. Per questo bisogna **educare** i cittadini ad una nuova e necessaria **centralità della natura** anche in un mondo dove sempre più persone dedicano una parte sempre più rilevante del loro tempo non nel mondo fisico ma negli spazi virtuali.

Da qui la rilevanza - non solo educativa ma strategica - del progetto “Urban Nature” del WWF, il cui fine deve essere non soltanto il “ricordarci” della natura ma aiutarci a comprendere che **non vi è contrapposizione strutturale fra la natura e l’opera dell’uomo**. L’equilibrio dipende, infatti, da come l’uomo indirizza il suo agire.

Natura 4.0 può essere allora uno slogan per **rimettere al centro il dialogo** – sempre più necessario - fra tecnologia e natura - o meglio **fra cultura tecnologica e custodia ambientale** e per controllare le derive iper-tecnologiche che condiziona i nostri sogni delle città del futuro.

Terzo paesaggio urbano, serre idroponiche, orti urbani, giardini auto-gestiti, ma anche cibo a kilometro zero, gestione proattiva degli avanzi alimentari, sono tutti **paragrafi di un nuovo capitolo delle Smart Cities** dove la natura abbellisce, vivifica e contiene la presenza sempre più esuberante - e talvolta ingombrante - delle nuove tecnologie.



Occhiocotto (*Sylvia melanocephala*) fotografato su un terrazzo a Roma (© F. Bulgarini)